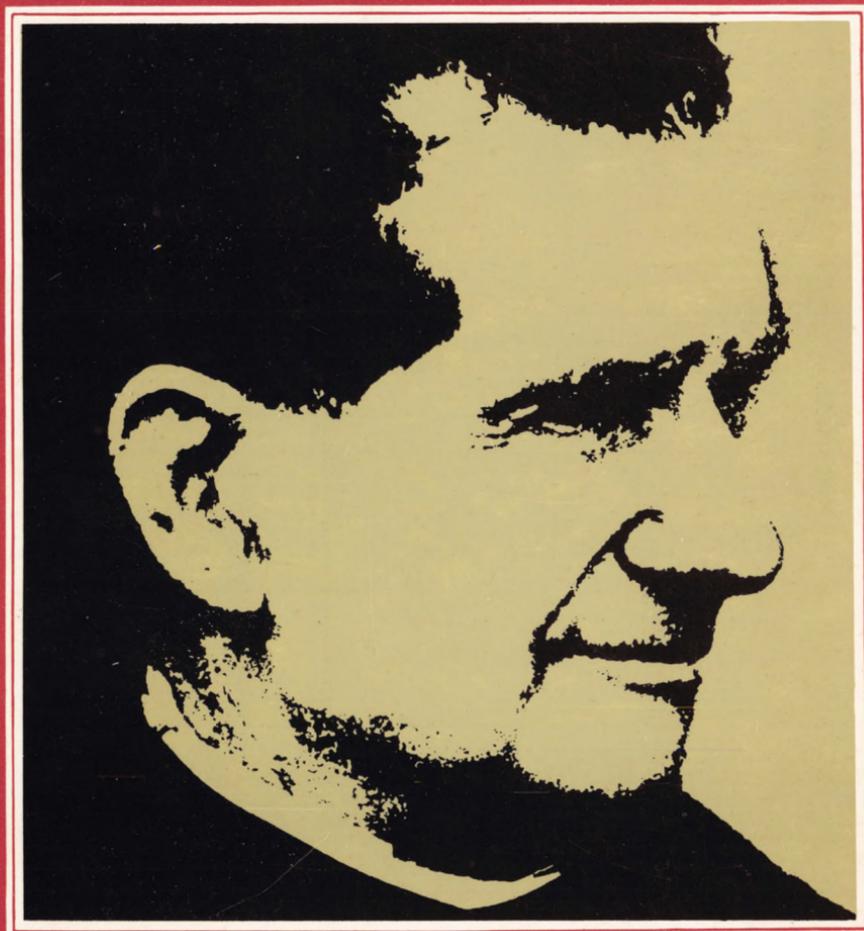


L'IMPEGNO DELLA FAMIGLIA SALESIANA PER LA GIUSTIZIA

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

7

ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)



L'IMPEGNO DELLA FAMIGLIA SALESIANA PER LA GIUSTIZIA

Jünkerath presso Colonia (Germania)
24 - 28 agosto 1975

ELLE DI CI
LEUMANN-TORINO
1976

Hanno curato la presente edizione
FRANCIS DESRAMAUT e MARIO MIDALI

L'IMPEGNO
DELLA FAMIGLIA
SALESIANA
PER LA GIUSTIZIA

(innumera) presso Colonia (Germania)
24-28 agosto 1975

Visto, nulla osta: Torino, 2.7.76: Sac. F. Rizzini

Imprimatur: Sac. V. Scarasso, Vic. gener.

ME 1053-76

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

La missione sociale della Famiglia salesiana negli scritti di Don Rodolfo Fierro Torres (1879-1974)

Comunicazione

RAMÓN ALBERDI, sdb

Il 2 dicembre del 1974, nella nostra Casa di Sarriá (Barcelona), morì Don Rodolfo Fierro Torres, alla venerabile età di 95 anni. Senza dubbio siamo di fronte a uno dei salesiani più eminenti della congregazione in Spagna.

In omaggio alla memoria di questo nostro benemerito confratello e anche per offrire un punto di riflessione al presente colloquio, abbiamo creduto opportuno studiare il suo pensiero sociale e pedagogico. « Penso che la personalità e l'opera di Don Fierro a servizio della Congregazione nelle forme e nei settori più diversi — scriveva il Rettor Maggiore al Sig. Ispettore di Barcellona — meritino una più diffusa presentazione ».¹

La nostra breve ricerca vorrebbe essere, nei limiti consentiti da una semplice comunicazione, un contributo valido nella linea indicata da Don Ricceri.

Dall'America Latina all'Europa²

Don Rodolfo nacque a Usme (Bogotà) nel 1879. Non era quindi di origine spagnola. A 13 anni entrò nel collegio salesiano Leone XIII della capitale colombiana. Tale collegio era, fondamentalmente, un centro di insegnamento professionale, « fine specifico per cui il Governo aveva chiamato i salesiani ».³ Fece

¹ Lettera mortuaria del 12 dicembre 1974.

² Per conoscere il suo *curriculum vitae* si veda R. FIERRO TORRES, *Páginas de un diario*, Sarriá-Barcelona 1915, Librería y Tipografía salesiana; Id., *Memorias. Al pasar los 88. 1879-1968*. Barcelona 1968, Ed. Don Bosco. In seguito citeremo l'opera così: *Memorias* e il numero della pagina.

³ *Memorias*, p. 14.

la vestizione il 15 agosto 1894⁴ e fu ordinato sacerdote l'8 giugno 1902.⁵ In tutto il periodo della sua formazione non ci fu nulla di speciale. Cercò di armonizzare come poté gli studi con la vita attiva. Nell'aprile del 1905 Don Rodolfo giunse a Torino. Marcello Rossi gli diede il benvenuto nella portineria della Casa Madre. I superiori l'avevano mandato in Italia « per ampliare gli studi ».⁶ Per il momento (ottobre dell'anno indicato) l'incaricarono della redazione e direzione del *Bollettino Salesiano* spagnolo, posto che occupò a intervalli fino al 1920.⁷ Questo dato è molto importante, perché don Rodolfo fu autodidatta durante tutta la sua vita, anche se noi oggi possiamo lamentare questo fatto. Ad ogni modo il *Bollettino* gli servì magnificamente come palestra di formazione e piattaforma di lancio. « Questo lavoro influì in modo decisivo nella mia vita », dichiarò lui stesso.⁸

Un sessennio decisivo: 1907-1913

Don Rodolfo giunse a Barcellona (Spagna) nell'ottobre 1907, inviato alla Casa di Sarriá. Questa istituzione funzionava già da circa 25 anni ed era in pieno sviluppo.⁹ Fierro vi trascorse un sessennio completo, cioè, dal 1907 al 1913. Forse gli anni più decisivi della sua vita. Gli avvenimenti esterni che contribuirono più direttamente a forgiare il suo spirito furono i seguenti.

1. La grave convulsione sociale che nella storia contemporanea di Spagna si conosce col nome di *Settimana Tragica di Barcellona* (26 luglio - 1° agosto 1909). In essa la furia dell'anarchismo an-

⁴ « Eravamo dieci chierici e un coadiutore. Vi erano rappresentate tutte le categorie sociali in mirabile armonia » (*Memorias*, p. 35).

⁵ « Fu un giorno meritatamente grande » (*Memorias*, p. 35).

⁶ *Memorias*, p. 41.

⁷ Benché fosse a Barcellona non lo si esonerò di questo lavoro.

⁸ *Memorias*, p. 63. In seguito quando si tratterà dell'edizione americana del *Bollettino Salesiano* spagnolo, lo noteremo espressamente.

⁹ Le notizie che, in diversi punti della sua produzione letteraria, ci offre don Fierro su questa casa sono sempre preziosi. Per molti anni, la casa di Sarriá-Barcelona fu una delle istituzioni tipiche della congregazione in Spagna. Cfr *Memorias*, p. 80-88.

ticlericale riempì di terrore la città; vennero bruciate numerose chiese, conventi, istituti appartenenti ai religiosi e società operaie cattoliche.¹⁰ Fierro ne fu profondamente terrorizzato: « Venne quella macchia della storia patria (...). Quella rivoluzione fu un sacrilegio enorme, un attentato innominabile contro Gesù Cristo e la sua Chiesa, una negazione radicale, assoluta ».¹¹ Ciò che più lo addolorò fu il costatare la partecipazione di bambini e giovani nell'azione sovversiva: « Aprivano la marcia degli *incendiari (...)* *bambini dai dieci ai dodici anni* ».¹²

2. La violenta tensione politica che scoppiò dopo una lunga serie di tentativi¹³ attorno agli anni 1910-1911, sotto il Governo liberale di Canalejas, come effetto della cosiddetta *Legge del « Lucchetto »* e del susseguente *Progetto di Legge delle Associazioni*. La prima¹⁴ proibiva il sorgere di nuove associazioni appartenenti a Ordini o congregazioni religiose canonicamente riconosciute senza l'autorizzazione governativa, prima che ne fosse stata regolata definitivamente la condizione giuridica, avvenuta nel dicembre 1910. Il secondo,¹⁵ presentato alle Corti nel maggio dell'anno seguente, non tendeva di per sé alla soppressione radicale delle corporazioni religiose in Spagna, ma, secondo il

¹⁰ Cfr. J. BENET, *Maragall y la Semana Trágica*, Madrid, ed. Península 1969²; J. CONNELLY ULLMANN, *La Semana Trágica. Estudio sobre las causas socioeconómicas del anticlericalismo en España (1898-1912)*, Barcelona, ed. Ariel, 1972; J. R. MAURA, *La Rosa de fuego. Republicanos y anarquistas: la política de los obreros barceloneses entre el Desastre y la Semana Trágica. 1899-1909*, Barcelona, ed. Crijalbo, 1975.

¹¹ Conferenza tenuta al Circolo cattolico degli operai di Gerona (Note tachigrafiche) in *El Venerable Bosco y el Tibidabo*, n. 20 (1912) 11. Si veda pure R. FIERRO, *Nuestra Semana Negra. Los salesianos en la última semana de julio de 1909*, in *Lecturas Católicas*, nn. 185-186 (novembre-dicembre 1909).

¹² R. FIERRO TORRES, *Por los campos sociológicos. Los Oratorios Festivos*. Sarriá-Barcelona, Escuela Profesional de Arte Tipográfico, 1912, p. 87.

¹³ Cfr. J. M. CASTELLS, *Las Asociaciones religiosas en la España Contemporánea (1767-1965). Un estudio jurídico-administrativo*, Madrid, ed. Taurus, 1973, p. 271-348.

¹⁴ Cfr. *ivi*, p. 348-363. J. CONNELLY ULLMAN, *op. cit.*, p. 592-602. D. SEVILLA ANDRES, *Canalejas*, Barcelona, ed. Aedos, 1956, p. 354-372.

¹⁵ Cfr. J. M. CASTELLS, *op. cit.*, p. 363-373. J. CONNELLY ULLMAN, *op. cit.*, p. 602-604.

giudizio di molti cattolici, recava un grave danno allo sviluppo normale delle loro attività tradizionali.¹⁶

Il 13 giugno 1911, giorno di chiusura dell'informazione pubblica aperta al riguardo, davanti alla Commissione incaricata del citato Progetto, si presentarono i religiosi. Don Rodolfo parlò a nome dei salesiani. L'aveva mandato all'ultimo momento don Albera che si trovava allora a Sarriá per procedere all'inaugurazione della Cripta del Tempio del Tibidabo.¹⁷ Con un linguaggio semplice e intensamente emotivo,¹⁸ non fece altro che « mettere in rilievo lo spirito democratico e la commovente opera di carità a favore del popolo da parte dell'insigne Congregazione di Don Bosco »; così ci testimonia il cattedratico barcellonese Enrico Pla y Deniel, divenuto in seguito Cardinale-Primate di Toledo.¹⁹ L'impressione che produssero le sue parole fu enorme: « Diede a tutti la sensazione di una forza sovrumana », confessava uno dei massimi sociologi spagnoli e testimone di quell'intervento, Don Severino Aznar.²⁰ La Legge delle Associazioni risultò così impopolare che finì nel cestino. « La seppellì Don Bosco », dirà Don Rodolfo da parte sua.²¹

3. Il XXII Congresso eucaristico internazionale di Madrid (23 giugno - 1° luglio 1911), dal quale il P. Fierro ottenne il titolo di Tempio Espiatorio Nazionale per il santuario che i salesiani stavano erigendo sulla cima del Tibidabo (Barcellona) e la cui cripta veniva allora solennemente aperta al culto.²² Il congresso citato fu un avvenimento grandioso ed esercitò un potente influsso tanto che al momento parve addirittura che le forze anti-

¹⁶ Si veda per esempio con quale serietà si focalizzano le cose nella rivista gesuita *Razón y Fe* 30 (1911) 205-212.

¹⁷ Cfr *Boletín Salesiano*, agosto-settembre 1911 (ed. americana) p. 204-207.

¹⁸ Si può prendere come testo definitivo quello che pubblicò più tardi lo stesso don Rodolfo: *Por los campos sociológicos. La Institución salesiana. Lo que es y lo que hace*, Sarriá-Barcelona, Escuela Profesional de Arte Tipográfico, 1911, p. 113-149; *ivi*, 1919 (seconda edizione), p. 261-280.

¹⁹ *Reseña eclesiástica*, n. 45 (settembre 1912) 530.

²⁰ Si veda la bella relazione inviata a *El Correo Catalán*, domenica 18 giugno 1911.

²¹ Dalle note che preparò in vista di una lettera mortuaria all'atto di sottomettersi a una grave operazione (26 ottobre 1938).

²² *Boletín Salesiano*, ottobre 1911 (ed. americana) p. 237-241.

clericali fossero state completamente distrutte. Il clima religioso del cattolicesimo nazionale crebbe rapidamente.

A partire da questo momento e in tale clima di entusiasmo Don Rodolfo divenne il propagandista-« apostolo »²³ dell'opera del Tibidabo, il cui ideale egli andò forgiando e diffondendo col l'aiuto di altre persone amiche,²⁴ per metterlo subito al servizio del *Regno Sociale di Gesù Cristo*.²⁵

4. La sesta Settimana Sociale tenuta a Pamplona (Spagna) tra il giugno e il luglio 1912. Divenuto ormai famoso, Don Fierro partecipò a questa assemblea coll'incarico di svolgere due relazioni.²⁶ A Pamplona, non solo conobbe personalmente i rappresentanti più qualificati del cattolicesimo sociale in Spagna (Massimiliano Arboleya, Gabriele Palau, Innocenzo Jiménez, Severino Aznar, Visconte di Eza), ma avvertì anche con tutta crudezza la divisione interna dei cattolici proprio quando si trattava di comprendere e orientare praticamente il loro movimento: « Io sentivo profondamente la fecondità della Chiesa ed esperimentavo una pena grande nel considerare come era sconosciuta la sua opera, e quanto poco uniti e solidali siano ancora i cristiani ».²⁷

In Spagna si ripeteva quello che esisteva nel cattolicesimo sociale un po' in tutte le nazioni d'Europa.²⁸ Insieme alla tendenza

²³ *Ivi*, marzo 1912, p. 109. Nel dedicarsi a questo compito sentiva un « immenso piacere » (*Páginas de un diario*, p. 41).

²⁴ Si veda la nota 38.

²⁵ « C'era un tempo in cui gli odi, le vendette, gli attentati erano all'ordine del giorno, e rendevano di attualità, con estrema violenza ciò che si chiama la Questione sociale. Per la nostra formazione salesiana (...) vedevamo in quest'opera del Tempio (...) un simbolo e uno stimolo al lavoro profondamente sociale. Se la Questione è questione di pane, lo è assai di più Questione di giustizia e di Amore » (*Memorias*, p. 122-123).

²⁶ Prima conferenza: *Escuelas Profesionales y Contrato de Aprendizaje*. Seconda conferenza: *Escuelas Profesionales de Niñas. Preaprendizaje. Escuelas Profesionales Salesianas*. Entrambi gli interventi ebbero luogo nella tornata del 5 luglio, giorno in cui tenne una relazione anche la benemerita Cooperatrice salesiana, promotrice dell'opera del Tibidabo, María de Echerri, sul tema *La acción social de la mujer*. Si veda una cronaca dettagliata in *Reseña eclesiástica*, n. 43 (julio de 1912) 419-423.

²⁷ *Memorias*, p. 139.

²⁸ Cfr G. MARTINA, *La Iglesia, de Lutero a nuestros días*, IV, Madrid, ed. Cristiandad, 1974, p. 71-110.

tradizionale, basata soprattutto su una concezione caritativa e paternalista del movimento operaio, appariva anche l'altra, più moderna, che fomentava le associazioni professionali e il sindacalismo propriamente detto. « Cosa ha fatto il cattolicesimo sociale per l'operaio in Spagna? » — aveva chiesto a Pamplona il P. Gerard —. E lui stesso aveva dato l'amara risposta: « Lo cerco da tutte le parti e non lo trovo in nessuna ».²⁹ Per il focoso domenicano era suonata l'ora di abbandonare l'atteggiamento benefico-protezionista, che non serviva ormai più a niente, per lanciarsi sulle vie del sindacalismo, come forza di resistenza e di rivendicazioni operaie. Molti si scandalizzarono. Dopo la Settimana Sociale di Pamplona si aprì una lunga parentesi durante la quale non fu più possibile convocare nuove riunioni.³⁰

Fierro, che aveva tenuto una conferenza insieme col menzionato Padre Gerard davanti a un pubblico di operai, sospinto da un « criterio istintivo » di equilibrio, si schierò per una linea di centro: « Anche Don Bosco parlò varie volte ai padroni e ai ricchi, dicendo loro verità molto dure; ma lo diceva sempre in tono evangelico ».³¹ Quella fu l'ultima esperienza prima di uscire dalla Spagna: « Imparai molto e ammirai molto in quei giorni », scrisse nelle sue *Memorie*.³²

Attività letteraria: la trilogia

Il nostro autore mostrò un particolare attaccamento a tre suoi libri, i primi si può dire che scrisse.³³ Nacquero dai suoi desideri più intimi e dalle sue inquietudini più profonde. Soleva chiamarli

²⁹ Si veda la relazione riportata in *Revista Social Hispano-Americana*, n. 145 (agosto de 1912) 738.

³⁰ Cfr O. ALZAGA VILLAAMIL, *La primera democracia cristiana en España*, Barcelona, ed. Ariel, 1973, p. 70; J. TUSELL GÓMEZ, *Historia de la democracia cristiana en España*, I, Madrid, ed. Cuadernos para el diálogo, 1974, p. 78-80. Per un primo approccio alla storia del cattolicesimo sociale della Spagna, cfr. J. A. GARCANIETO PARIS, *El Sindicalismo cristiano en España. Notas sobre su origen y evolución hasta 1936*, Bilbao, Universidad de Deusto, 1960; AA. VV. (sotto la direzione di S. H. SCHOOL), *Historia del movimiento obrero cristiano*, Barcelona, Ed. Nova Terra, 1964, p. 201-231.

³¹ *Memorias*, p. 139.

³² *Ivi*, p. 138.

³³ Precedentemente aveva scritto qualche cosa nei libretti delle *Lecturas Católicas* (Barcelona).

la sua « piccola trilogia ».³⁴ Sono del sessennio a cui ci siamo riferiti. Sebbene infatti l'autore avesse parzialmente riunito i materiali nelle colonne del *Bollettino Salesiano* a partire dal 1906 in poi, tuttavia finì di elaborarli e ordinarli nel periodo ricordato. Attraverso questi tre « libri che ebbero ampia diffusione in Spagna e in America »³⁵ la congregazione di Don Bosco arrivò a tutti gli angoli del mondo ispanico presentata per la prima volta con un certo apparato tecnico-letterario. In effetti, « biografie sul fondatore esistevano; ma non era lo stesso della sua opera pedagogica e meno ancora di quella sociale ».³⁶ Verso la fine del secondo decennio del secolo, Don Rodolfo era considerato uno specialista e un maestro in campo salesiano. Ricordiamo i titoli dei tre libri ricordati: *Por los campos sociológicos. La Institución Salesiana. Lo que es y lo que hace*. Escuela Profesional de Arte Tipográfico, Sarriá-Barcelona 1911. *Por los campos sociológicos. Los Oratorios Festivos o el Arte de atraer y catequizar a los niños y a los jóvenes*. Escuela Profesional de Arte Tipográfico, Sarriá-Barcelona 1912. *Por los campos pedagógicos. Conferencias sobre el sistema educativo del Venerable Don Juan Bosco*, 2 vol. Escuela Profesional Salesiana de Arte Tipográfico, Sarriá-Barcelona 1914-1915. Queste tre opere, e soprattutto le prime due, sono state in realtà precedute da un'altra: *Por los campos sociológicos. La Agricultura y sus armonías sociales*. Escuela Tipografica Salesiana, Sarriá-Barcelona 1910.

Come abbiamo detto, il pensiero sviluppato nella *trilogia* si può leggere a volte sufficientemente enunziato nelle colonne del *Bollettino Salesiano*. Un'altra rivista che ebbe tra le mani vari anni il nostro Don Rodolfo fu quella del Tibidabo nella sua terza epoca.³⁷ Sulle pagine di *El Venerable Bosco y el Tibidabo* scrivevano, insieme a lui, anche coloro che l'aiutavano a forgiare l'ideale del Tempio al Sacro Cuore.³⁸

³⁴ *Memorias*, p. 133-137.

³⁵ Dalle note necrologiche (26.X.1938).

³⁶ *Memorias*, p. 133.

³⁷ Nelle precedenti edizioni venne pubblicato con le seguenti denominazioni: *El Corazón de Jesús en el Tibidabo* (dal giugno del 1906) e *La Voz del Tibidabo* (dal gennaio del 1907).

³⁸ Come María Victoria, Aurora Lista, Modesto H. Villaescusa, Salvador Rosés, Julián Massana, Manuel Ma Graña, Ricardo de Beobide...

Questa nostra comunicazione intende limitarsi alla produzione letteraria di Don Fierro tra gli anni 1906-1913.

Pensiero sociale e pedagogico

Stimolato dalle stesse ragioni per cui oggi ci troviamo riuniti in questo colloquio, anche Don Rodolfo Fierro — precisamente 65 anni fa —, volle vedere ben chiaro il senso e il valore *sociale* di quella congregazione religiosa a cui aveva deciso di dedicare tutta la sua vita. Uomo intelligente e onesto con se stesso non potè evitare il problema. « I Salesiani lavorano o no nel campo sociale? », si chiedeva già nel 1909 e tornava a ripetersi nel 1911.³⁹ « La loro missione è una cosa vaga, indefinita, generica; o Dio ha assegnato loro un posto speciale nell'*Azione Cattolica*, di modo che occupandolo come devono, portino la loro collaborazione, grande o piccola, alla società umana per risolvere il problema sociale come si presenta oggi e come può presentarsi in avvenire? ». E rispondeva: « Noi siamo persuasi di sì (...). Anzi, ci pare che solo così si spiega l'esistenza della Società Salesiana ».⁴⁰ « Altrimenti, saremmo poco meno che un elemento inutile ».⁴¹

Per comunicare agli altri questa sua persuasione, frutto, senza dubbio, di lunghi anni di riflessione e di studio, e per far loro vedere la dimensione essenzialmente sociale dell'opera di Don Bosco, vi consacrò una buona parte della sua attività letteraria e divulgativa.

La società: tra il timore e la speranza

Don Rodolfo, come tanti cattolici contemporanei impegnati nella rigenerazione della società, aveva di questa una visione pes-

³⁹ *Boletín Salesiano*, julio 1909, p. 170. Così pur in *La Institución salesiana*, p. 105. Citeremo quest'opera sempre nella seconda edizione che è del 1913.

⁴⁰ *La Institución salesiana*, p. 101.

⁴¹ *Boletín Salesiano*, julio 1909, p. 171. Così pure in *La Institución salesiana*, p. 105.

simista, un po' apocalittica — soprattutto dopo l'esperienza acquistata durante la Settimana Tragica (1909) —. Forse la stessa necessità di commuovere i suoi lettori e uditori lo indusse a sottolineare questo aspetto dei mali del suo tempo: « Si può bene paragonare l'umanità a un viandante sorpreso dalla notte e dalla tempesta, senza luce e senza sostegno, in una selva oscura (...). L'abisso in cui giaciamo è profondo. Ci sarà una leva potente per rialzarci? ». ⁴² La sovversione « avanza, avanza e presto non ci sarà diga capace di frenarla ». ⁴³ In particolare, « si vede e si palpa la corruzione crescente della gioventù ». ⁴⁴

Secondo lui, la causa stava nella società che si era allontanata da Dio: « Disgraziatamente Dio è stato abbandonato e quando la povera nave in cui viaggia l'umanità perde questa meta, è in pericolo di naufragare ». ⁴⁵ Quindi, la soluzione starebbe nel « ricollocare Dio sul trono della società », ⁴⁶ nel « *ristabilire tutte le cose in Cristo* ». ⁴⁷ E Fierro crede possibile questa rigenerazione sociale. « Questa società corrosa può essere curata, e, con gli sforzi generosi di tutti, guarirà », ⁴⁸ perché « è solamente ammalata ». ⁴⁹ La legge del progresso presiede l'evoluzione di tutta la storia. Cristo e il suo Vangelo continuano ad operare: « Il progresso cui provvidenzialmente tende l'umanità rigenerata da Cristo si deve realizzare ». ⁵⁰ La Chiesa è destinata ad accogliere « benignamente » l'uomo moderno, ed essa « guarirà le sue ferite ». ⁵¹ La vittoria sarà sua: « La Chiesa avanzerà prodigiosamente e il Vangelo amplierà i suoi domini ». ⁵²

E molto in concreto, la sua dottrina sociale « trionferà perché

⁴² *El sistema educativo*, I, p. 42-44.

⁴³ *Boletín Salesiano*, junio 1909, p. 155. Inoltre *Los Oratorios festivos*, p. 81.

⁴⁴ *Boletín Salesiano*, septiembre 1909, p. 237.

⁴⁵ *Boletín Salesiano*, marzo 1906, p. 59.

⁴⁶ *Ivi*. Si veda pure la conferenza che l'autore tenne a Gerona (febbraio 1912), riportata in *El Venerable Bosco y el Tibidabo*, n. 19 (1912) 10.

⁴⁷ *Boletín Salesiano*, enero 1911, p. 12.

⁴⁸ *El sistema educativo*, I, p. 50.

⁴⁹ *Ivi*, p. 48. Inoltre si veda *Boletín Salesiano*, octubre 1906, n. 253.

⁵⁰ *El sistema educativo*, I, p. 52.

⁵¹ *Ivi*, p. 48.

⁵² *Ivi*, p. 53.

è l'unica che possiede la verità».⁵³ Dopo tutto, i continui fallimenti di tutti i sistemi che prescindono dalla Chiesa cattolica « non fanno che mettere in deplorable evidenza l'inefficacia dei loro procedimenti ».⁵⁴

Non occorrono altre citazioni. Nelle linee qui tracciate si racchiude la visione piuttosto pessimista e ristretta, ma sempre piena di speranza, e anche un poco trionfalistica del nostro autore. In definitiva, egli accettava il cambio: « La rivoluzione è necessaria », ma deve avvenire pacificamente, « per semplice evoluzione ».⁵⁵

La Questione sociale e la situazione del mondo operaio

« Cos'è la questione sociale? » — si chiedeva Don Rodolfo nella seconda conferenza pronunciata a Madrid, nel novembre 1911 —. E, a modo suo, rispondeva che, per Don Bosco e per i salesiani, essa è « una questione di armonia e amore », che interessa tutte le classi sociali e tutti gli aspetti della vita, e che non poteva risolversi « con decreti, né con sindacati, né con casse rurali », ma che bisognava andare al fondo; « bisogna indirizzare le vie storte — scriveva —; bisogna incominciare dalla radice; bisogna incominciare a seminare il buon seme; bisogna cambiare il disordine in ordine; bisogna intronizzare l'amore (...) là dove imperano tirannicamente l'odio e la vendetta, che generano lo squilibrio ».⁵⁶

Questo era il suo parere, il senso globale della cosiddetta *Questione sociale*. Dentro di essa, la questione operaia è senza dubbio « l'aspetto più pauroso e più rilevante, e forse il più importante ».⁵⁷ Probabilmente, come molti altri appartenenti al ceto clericale, non scrutò le cause che la originavano. Ad ogni modo, non gli sfuggiva l'importanza del problema: « ciò che più preoccupa le moderne società è la questione operaia, l'opposizione

⁵³ *Boletín Salesiano*, enero 1911, p. 12.

⁵⁴ *Ivi*. Cfr inoltre *Boletín Salesiano*, octubre 1906, p. 255.

⁵⁵ *El sistema educativo*, II, p. 253.

⁵⁶ *La Institución salesiana*, p. 47-48.

⁵⁷ Seconda conferenza pronunciata a Madrid (novembre 1911), in *La Institución salesiana*, p. 64.

violenta tra capitale e lavoro, tra padrone e operaio ». ⁵⁸ Di qui la lotta di classe che Fierro interpreta pure secondo gli schemi mentali vigenti nel quadro sociale a cui apparteneva. ⁵⁹

Quando ci vuole indicare possibili vie di soluzione scende a qualche punto concreto che ci conviene analizzare da vicino. Vogliamo alludere al movimento unitario degli operai inteso come un mezzo di prim'ordine per la propria rigenerazione. Fierro parlò e lavorò instancabilmente a favore di questo movimento di unione: « Un uomo isolato, solo, e per di più povero, non può fare niente; ma molti uniti (...) possono molto, e possono proteggersi tra loro, difendersi dalla miseria e anche soccorrere e proteggere altri ». ⁶⁰

Come si può facilmente indovinare, egli non potè avere presente altro tipo di associazione che quella mutualista o, al più, cooperativa. Comprendeva che questa aspirazione ad associarsi non era solo un segno dei tempi e una caratteristica della nostra epoca », ⁶¹ ma proveniva dallo stesso Don Bosco. ⁶² Era già dei primi cristiani i quali « formarono una specie di società di mutuo soccorso e mettevano i loro beni in comune ». ⁶³

Don Bosco e « l'armonia delle classi sociali »

Per Fierro, giovane come anziano, Don Bosco era tutto. Impegno costante della sua vita fu conoscere e farne conoscere agli altri, soprattutto nell'area di lingua spagnola, la figura, lo spirito, i metodi e le opere.

Don Bosco è uno di quei « geni » che « appaiono di tanto in tanto come fari di luce, come riflettori che il cielo invia alla terra »; ⁶⁴ « prevede movimenti, dà soluzioni, fonda sistemi, traccia

⁵⁸ *Boletín Salesiano*, novembre 1906, p. 287.

⁵⁹ Cfr *El sistema educativo*, I, p. 43.

⁶⁰ *Boletín Salesiano*, abril 1906, p. 86.

⁶¹ *Boletín Salesiano*, febrero 1909, p. 34.

⁶² Si veda *Boletín Salesiano*, abril 1906, p. 89; novembre 1909, p. 286s; ed inoltre *La Institución salesiana*, p. 163-166.

⁶³ *Boletín Salesiano*, abril 1906, p. 88.

⁶⁴ Terza conferenza tenuta a Madrid (novembre del 1911), in *La Institución salesiana*, p. 74. Si veda pure la prima, *ivi*, p. 23s, 27, 29-31, 35, 38. Si veda anche la informazione parlamentare, *ivi*, p. 266-269.

mete». ⁶⁵ Fu capace di adattarsi ai tempi, ⁶⁶ anzi di anticiparli. ⁶⁷ In una parola, fu un uomo « provvidenziale ». ⁶⁸

Per tutto ciò, la sua opera non si può limitare a un piano puramente benefico. Don Bosco voleva influire nel processo della rigenerazione sociale delle classi lavoratrici, in maniera profonda e permanente, « aspirava addirittura a creare il nucleo, l'anima della società futura, ossia, del Regno Sociale di Gesù Cristo ». « È troppo? », chiedeva ai Cooperatori dal *Bollettino Salesiano*. ⁶⁹

Convinto di questo, don Rodolfo invitò senza stancarsi tutti i cattolici sociali a partecipare in quello che potremmo chiamare l'*Azione Cattolica Salesiana*: « Amici, che cercate quello che cerchiamo anche noi, venite e vedete; forse troverete in casa quello che volete scoprire con tanto lavoro, forse è praticamente risolto il problema la cui soluzione desiderate » — gridava a tutti nel finire, sul *Bollettino Salesiano*, la serie di articoli intitolati: *Missione sociale dell'Opera Salesiana*. ⁷⁰

Egli presentava il movimento salesiano come un sistema intermedio, come una *terza via* tra capitalismo — che nega « tutti o quasi tutti i diritti all'operaio considerandolo una macchina da sfruttare » — e il socialismo — che « dà all'operaio tutti i diritti, senza nessun dovere ». Scriveva:

« L'Opera salesiana è il giusto mezzo tra i due sistemi opposti. Il salesiano vede nell'operaio un uomo simile a lui, la cui natura si deve rispettare e perfezionare. Per questo gli insegna i suoi diritti e gli fa vedere la sua dignità e lo istruisce perché sappia farla valere.

⁶⁵ *El sistema educativo*, I, p. 5.

⁶⁶ *Ivi*, p. 39.

⁶⁷ Si veda la prima conferenza di Madrid in *La Institución salesiana*, p. 24; ed inoltre *Boletín Salesiano*, abril 1907, p. 88; *El sistema educativo*, II, p. 61s e 312.

⁶⁸ Si veda la conferenza di Gerona (febbraio 1912) in *El Venerable Bosco y el Tibidabo*, n. 19 (1912) 9. Inoltre *Boletín Salesiano*, abril 1906, p. 89; noviembre 1906, p. 287.

⁶⁹ *Boletín Salesiano*, noviembre 1909, p. 287. In *La Institución salesiana*, p. 163, si parla, in questo stesso passo, del « Regno democratico sociale di Gesù Cristo ».

⁷⁰ *Boletín Salesiano*, diciembre 1909, p. 315. Inoltre *La Institución salesiana*, p. 170.

Ma gli insegna anche che il suo fine e il suo destino non è il godimento materiale, e come egli ha diritti con gli altri, così gli altri ne hanno con lui, e se vuole essere rispettato, deve lui pure incominciare a rispettare se stesso e non violare i diritti altrui. Lo educa nel buon gusto, nei sentimenti, coltiva la sua intelligenza e ne perfeziona il cuore.

Il salesiano, quindi, si propone di fare dell'operaio un uomo capace di rigenerarsi da se stesso e occupare un posto conveniente nel mondo, un cittadino utile alla sua patria, un abitante del cielo; mette nelle sue mani la facilità di acquistare benessere e anche ricchezza — perché questo non è cattivo, anzi, può essere un gradino per elevarsi sul proprio destino; — ma lo ammonisce contro i pericoli che può trovare, gli insegna ad avere compassione degli altri, ad aborreire l'egoismo, a rispettare le autorità, a confidare in Dio, amarlo, ad amare in Lui tutto il mondo ».⁷¹

La citazione, sebbene un po' lunga, è necessaria. Fierro esprime così, pur fra qualche ambiguità, il programma proprio di tutti i membri della congregazione salesiana.

Una conseguenza immediata: la salesianità, nel suo spirito e nelle sue opere, serve di « ponte di unione fra le classi sociali ».⁷² Le sue istituzioni sono come « scale tese tra la classe che abbonda e quella che scarseggia, ponte che salva dall'abisso ».⁷³ Questa funzione di mediazione la congregazione la realizza in modo eminente mediante i suoi centri di insegnamento professionale: « In questo duello terribile tra capitale e lavoro, ci si presentano le *Scuole professionali come arbitro autorizzato* ».⁷⁴

Nello sviluppo ulteriore di queste idee, ne appare una che dominava ogni volta di più il pensiero di Don Rodolfo: la funzione propria della congregazione di Don Bosco sarebbe, fra le altre, quella di « risolvere conflitti e armonizzare le classi ».⁷⁵ Di modo che fra gli elementi distintivi si trova « la relativa mescolanza di studenti e artigiani, di poveri e ricchi, per facilitare l'avvici-

⁷¹ *Boletín Salesiano*, novembre 1906, p. 288. Si veda inoltre la seconda conferenza di Madrid in *La Institución salesiana*, p. 65.

⁷² *Boletín Salesiano*, julio 1909, p. 169.

⁷³ *Ivi*, p. 171.

⁷⁴ *Boletín Salesiano*, agosto 1909, p. 198.

⁷⁵ *La Institución salesiana*, p. 94.

namento delle classi sociali ».⁷⁶ L'autore non vacilla a proclamare a questo riguardo: « La legge dell'Armonia è per noi legge sacra ».⁷⁷

L'Azione Sociale Salesiana, come impegno istruttivo-educativo

Don Bosco soprattutto, scelse una delle vie possibili per concorrere alla soluzione dei problemi sociali, quella dell'educazione integrale delle classi medie e lavoratrici. Questo fu il suo carisma e si mantenne fedele ad esso. Don Rodolfo ammette certamente l'esistenza e l'efficienza di molti altri sistemi di azione. Quello di Don Bosco gli sembrava assolutamente valido. Ogni processo educativo di per sé è lungo; i suoi frutti si possono percepire pienamente solo dopo aver superato l'intero processo di maturazione. Ma è la base di tutto il resto. « La riforma dell'operaio deve incominciare dall'educazione dell'uomo ».⁷⁸

Partendo da queste idee generali, il nostro autore distingueva due livelli: quello dell'istruzione e quello dell'educazione, che sono complementari nella formazione della persona. « Don Bosco venne al mondo quando la classe operaia incominciava a decidersi di rompere le catene dell'ignoranza, e Dio gli diede la missione di guidarla nella sua gloriosa conquista ».⁷⁹ Non si poteva esprimere meglio l'orientamento tipico che, quindi, doveva avere l'impegno della congregazione salesiana nella sua attività di insegnamento. « Don Bosco — continuava a spiegare Don Fierro — conforme alla sua vocazione diffonde l'insegnamento utile » (siamo noi a sottolineare).⁸⁰ Ma l'istruzione non è che un mezzo per l'educazione: è una parte di questa. Ciò che importa è educare l'uomo. Ora in una autentica opera di educazione « è impossibile

⁷⁶ *Ivi*, p. 98.

⁷⁷ *Boletín Salesiano*, julio 1909, p. 171 ed anche *La Institución salesiana*, p. 106, 269-272 (informazione parlamentare).

⁷⁸ Si veda la seconda conferenza di Madrid in *La Institución salesiana*, p. 67.

⁷⁹ *Boletín Salesiano*, diciembre 1906, p. 310; *El sistema educativo*, II, p. 12.

⁸⁰ *Boletín Salesiano*, diciembre 1906, p. 311; *El sistema educativo*, II, p. 14.

prescindere dalla religione ».⁸¹ Questa, ed è risaputo, entra in pieno nell'ingranaggio educativo di Don Bosco. Don Rodolfo vi insisteva continuamente, sottolineando i seguenti elementi.

Innanzitutto, è preparazione per la vita: « Il desiderio del nostro Padre è che educiamo i figli di questi secoli per la vita reale, di modo che all'uscire dalle nostre Case, non si trovino in un ambiente sconosciuto e possano influire e dirigere i loro fratelli e prossimi; insomma, devono essere figli della loro patria e uomini del loro tempo ».⁸² Dev'essere poi indirizzata alla formazione integrale della persona umana, « perché Don Bosco non solo educò il cuore, ma provvide alla vita, al corpo, alla parte economica, come oggi si dice, dei suoi alunni ».⁸³ Dev'essere liberatrice e con un forte accento sociale, per formare « apostoli sociali ».⁸⁴ Davanti alla Commissione parlamentare incaricata della *Legge di Associazioni*, Don Rodolfo pronunciò queste parole: « L'operaio ha i suoi diritti, diritti sacri; ha la sua dignità, e bisogna che l'una e gli altri gli siano riconosciuti. Ma occorre anche insegnargli a usarne (...). Noi salesiani non educiamo gli operai perché siano sfruttati, ma perché imparino ad essere liberi nel senso cristiano e umano della parola; perché rendano liberi anche gli altri. Nell'educarli, aspiriamo a che il giorno di domani gli operai si dirigano da se stessi, e abbiano la loro rappresentanza nei Municipi, nelle Province e nelle Corti. Prevediamo che l'avvenire sarà del popolo, sarà della democrazia, intesa come suona l'etimologia. Per questo insegniamo all'operaio i suoi diritti, gli descriviamo il suo avvenire, l'incoraggiamo alla speranza, e gli proponiamo di avanzare conservando ».⁸⁵ Questo è il fondamento della « benefica rivoluzione »⁸⁶ che i salesiani vogliono realizzare.

Peccato che queste espressioni — di così viva attualità — siano accompagnate a volte da altre ispirate piuttosto dal paternalismo

⁸¹ *La Institución salesiana*, p. 167; ed inoltre *Boletín Salesiano*, junio 1907, p. 143.

⁸² *El sistema educativo*, I, p. 39; II, p. 17.

⁸³ *Boletín Salesiano*, febrero 1908, p. 32; ed inoltre *El sistema educativo*, II, p. 171.

⁸⁴ Seconda conferenza di Madrid in *La Institución salesiana*, p. 71.

⁸⁵ Cfr *La Institución salesiana*, p. 272s.

⁸⁶ *Boletín Salesiano*, junio 1909, p. 156.

e dal clericalismo che oggi suscitano riserve.⁸⁷ La stessa famosissima espressione formare « cittadini onesti e virtuosi » — e l'equivalente, come formare « operai buoni, onorati e moralmente sani »,⁸⁸ possono racchiudere un significato assolutamente equivoco...

Apporti concreti: le Scuole Professionali Salesiane

Il punto di partenza è il carattere eminentemente popolare della Congregazione salesiana: procede dal popolo ed è per il popolo.⁸⁹ *Andare al popolo* fu la consegna che il fondatore lasciò ai suoi,⁹⁰ e per fare questo insegnò loro la via più facile: « Andare direttamente ai ragazzi, che sono nello stesso tempo la radice e il fiore di questo popolo », spiegava Don Fierro.⁹¹ Gli oratori festivi ne danno un esempio. « Questo è ciò che cercò Giovanni Bosco — diceva il nostro autore sforzandosi di sintetizzare in poche parole la vocazione salesiana: — elevare il popolo, renderlo atto a compiere la sua missione, formare una falange di operai, cattolici convinti, e spargerli per il mondo affinché lo salvino ».⁹²

Nel suo sforzo per comprendere il ruolo che la congregazione doveva svolgere per la rigenerazione delle classi lavoratrici, Don Rodolfo dovette analizzare profondamente una delle istituzioni salesiane più tipiche: la scuola professionale salesiana.⁹³ L'origine di questi centri si trova nell'esperienza della « gioventù povera e abbandonata » che ebbe Don Bosco a Torino nei primi anni del

⁸⁷ Si veda qualche esempio in *Boletín Salesiano*, julio 1909, p. 170s; *La Institución salesiana*, p. 105s. Cfr inoltre *El sistema educativo*, I, p. 58s.

⁸⁸ *Boletín Salesiano*, febrero 1907, p. 29.

⁸⁹ Cfr *La Institución salesiana*, p. 96.

⁹⁰ Si veda la seconda conferenza di Madrid in *La Institución salesiana*, p. 60s e la citata informazione parlamentare (*ivi*, p. 265s).

⁹¹ *Los Oratorios festivos*, p. 23.

⁹² *Boletín Salesiano*, noviembre 1908, p. 284, ed inoltre *El sistema educativo*, I, p. 54s.

⁹³ I punti in cui il pensiero dell'autore appare in forma più esplicita a proposito delle scuole professionali salesiane e le scuole agricole sono: *Boletín Salesiano* (1908): febrero, p. 32s; marzo, p. 57-61; noviembre, p. 284s; diciembre, p. 312-314. *Boletín Salesiano* (1909): agosto, p. 198s; septiembre, p. 229-232; octubre, p. 257s. *La Institución salesiana*, p. 65-70 (seconda conferenza di Madrid), 123-126, 270s (informazione parlamentare). *El sistema educativo*, II, p. 164-184.

suo apostolato. L'obiettivo ultimo di tali istituzioni era « dare alla società operai *completi* ». Il loro segno distintivo specifico era « formare operai abili che siano insieme *modelli di cittadini e di cattolici ferventi* ». ⁹⁴ L'obiettivo, quindi, dei centri salesiani di formazione professionale non era — a suo parere — la preparazione dei futuri *padroni*, ma di « *operai e capi cristiani* », ⁹⁵ i quali, in un domani, avrebbero compiuto certe funzioni di guida nella promozione della giustizia sociale tra i loro compagni: « Da esse [dalle scuole professionali salesiane] escono coloro che devono guidarli [gli operai] nelle loro nobili lotte per la *giusta* rivendicazione dei loro diritti; coloro che devono guidarli nel loro cammino, frenarli nei loro impeti e raggrupparli nei loro sindacati; coloro che devono rappresentarli in tutte le riunioni in cui si trattano questioni che si riferiscono agli operai ». ⁹⁶

Per Don Rodolfo questo era in pieno accordo colla volontà del fondatore: « Don Bosco si propone di creare operai coscienti che facilmente possano aspirare a guidare i loro compagni ed a rappresentarli nelle Corti », ⁹⁷ e guadagnare così « le grandi masse ». ⁹⁸

In questa cornice si comprende perché la scuola professionale salesiana occupava un posto privilegiato nella mente e nel cuore del P. Fierro.

Conclusione

Abbiamo cercato di far parlare Don Rodolfo Fierro. Abbiamo esaminato attentamente le fonti del suo pensiero e della sua maniera di esprimersi. Per finire l'esposizione, è forse utile fare qualche nostro rilievo.

Dobbiamo confessarlo senza palliativi: nonostante le nostre prevenzioni iniziali, l'interpretazione e applicazione che l'autore faceva Don Bosco e della sua opera ci paiono abbastanza moderne.

Nel compiere la nostra ricerca ci siamo posti varie questioni

⁹⁴ *Boletín Salesiano*, settembre 1909, p. 230s, ed anche *La Institución salesiana*, p. 123.

⁹⁵ *La Institución salesiana*, p. 124.

⁹⁶ *Ivi*, p. 125.

⁹⁷ *Ivi*, p. 141.

⁹⁸ *Ivi*, p. 39.

che possono restare qui come punti di riflessioni per il nostro colloquio. Come salesiani educatori, abbiamo saputo — e sappiamo oggi — estrarre, sia dalla sostanza della nostra fede cristiana come dal messaggio salesiano, quella carica, pacifica e rivoluzionaria insieme, capace di muovere la società per le vie della giustizia, dell'uguaglianza sociale, del riconoscimento effettivo dei diritti umani? In generale, la nostra congregazione può presentarsi oggi come una denuncia valida di quella povertà e di quell'abbandono in cui la nostra società tecnificata va lasciando tantissimi giovani del nostro tempo? Don Fierro spiegava che, secondo la volontà del fondatore, noi « non ci intromettiamo in politica »; che, « da questo lato nulla hanno da temere i governi, monarchici e repubblicani, da una associazione così inoffensiva come noi »; che, « nessuno può temere nulla da noi ».⁹⁹ Queste espressioni — e altre simili, così tradizionali tra noi, — non possono racchiudere profonde ambiguità davanti alla sensibilità dei nostri giovani?

Don Fierro mise in guardia i salesiani davanti al pericolo dell'immobilismo: « Se non si attende allo spirito — avvertiva quasi alla fine del suo libro più importante — c'è perfino il rischio di convertire in remora e immobilismo ciò che [nel] nostro venerabile Padre fu spinta, volo, progresso e causa delle simpatie che il suo nome ha suscitato nel mondo ».¹⁰⁰

⁹⁹ Si veda l'informazione parlamentare in *La Institución salesiana*, p. 266s, 273.

¹⁰⁰ *El sistema educativo*, II, p. 312.